Parte prima

Il contesto

Quesito 1 - IL CONTESTO INTERNAZIONALE

Nel 2004 l'economia mondiale era cresciuta ad un ritmo assai intenso, oltre il 5%. Il 2005 è continuato sullo stesso solco?

Anche nel 2005 i risultati registrati dalla dinamica dell'economia mondiale sono stati superiori alle previsioni. Il commercio internazionale di beni e servizi è aumentato di circa il 7%; la crescita si è ancora attestata vicina al 5%. Secondo le stime del Fondo Monetario Internazionale[1], quanto a quest'ultima siamo sempre sopra di un punto alla media stimata per il decennio 1998-2007 e di un punto e mezzo rispetto al precedente decennio 1988-1997 (tab. 1.1).

Tab. 1.1 – La dinamica del prodotto nazionale lordo (var.%)

	Medie decennali		*Medie annuali*		
	1988-97	*1998-2007*	*2004*	*2005*	*2006*
Mondo	3,4	4,1	5,3	4,8	4,9
Unione Europea	2,3	2,3	2,5	1,8	2,4
- Area Euro	n.d.	2,0	2,1	1,3	2,0
- Germania	2,7	1,3	1,6	0,9	1,3
- Francia	2,0	2,2	2,1	1,4	2,6
- Italia	1,8	1,2	0,9	0,1	1,2
- Spagna	2,9	3,7	3,1	3,4	3,3
Stati Uniti	3,0	3,2	4,2	3,5	3,4
Giappone	2,9	1,3	2,3	2,7	2,8
Altre aree avanzate	3,6	3,3	3,9	3,1	3,5
- Regno Unito	2,2	2,7	3,1	1,8	2,5
Paesi in via di sviluppo	4,1	5,8	7,6	7,2	6,9
- Africa	2,3	4,3	5,5	5,2	5,7
- Europa Centrale e dell'Est	0,9	4,0	6,5	5,3	5,2
- Csi	n.d.	5,7	8,4	6,5	6,0
- Russia	n.d.	5,3	7,2	6,4	6,0
Asia	7,9	7,3	8,8	8,6	8,2
- Cina	9,9	8,9	10,1	9,9	9,5
- India	5,9	6,5	8,1	8,3	7,3
Sud America	2,9	2,7	5,6	4,3	4,3
- Brasile	2,0	2,3	4,9	2,3	3,5

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Fmi, aprile 2006

1. Cfr. Fmi (2006).

Come è ormai universalmente noto, la crescita più intensa è stata quella dei grandi Paesi asiatici: la Cina continua a mantenere un ritmo di incremento del prodotto nazionale lordo attorno al 10%,[2] l'India viaggia sopra l'8%. Anche per altri grandi Paesi, non appartenenti al novero di quelli sviluppati, il dato del 2005 è da considerarsi soddisfacente: è il caso della Russia (+6,4%), avvantaggiata dal rialzo dei prezzi dell'energia, ma anche dell'Argentina (+9,2%), mentre invece il Brasile con una dinamica contenuta, pari al 2,3%, non è riuscito a ripetere il buon risultato del 2004 (+4,9%) a causa soprattutto dell'indebolimento della domanda interna per investimenti. La crescita dell'Africa, pur cospicua (+5,2%), è ancora insufficiente rispetto ai grandi bisogni di quel continente.

Tra i principali Paesi sviluppati, la maggior crescita è stata conseguita dagli Stati Uniti (+3,5%), grazie in particolare ai consumi sostenuti dall'espansione occupazionale e dall'incremento dei valori immobiliari.[3] Pure in Giappone, dove il pil è cresciuto del 2,7%, il maggior dinamismo economico è stato consentito dalla domanda interna. Per il Regno Unito la dinamica osservata (+1,8%) è risultata inferiore a quella di medio periodo: si stima il 2,7% per il decennio 1998-2007.

L'area Euro ha dovuto accontentarsi di un modestissimo 1,3%, decisamente inferiore al 2,1% del 2004. Tra i grandi Paesi europei si è ancora una volta distinta la Spagna (+3,4%), mentre la Germania ha pagato ancora la debolezza della domanda interna, che invece è risultata un po' più vivace in Francia. Il risultato dell'Italia è comunque il più deludente.

Complessivamente a livello mondiale per il 2006 ci si attende un risultato del tutto analogo a quello del 2005, nonostante che alcuni fattori di vulnerabilità continuino ad accentuarsi. Secondo il Fondo Monetario Internazionale servono in particolare un riequilibrio della domanda mondiale – eccessivamente trainata dal deficit statunitense nella bilancia commerciale – e un riallineamento dei tassi di cambio

2. La Cina nel dicembre 2005, a seguito dei risultati dell'ultimo censimento, ha dovuto prendere atto che interi settori della sua economia hanno dimensioni ben maggiori di quanto in precedenza noto. Ciò ha comportato una rivalutazione del pil 2004 pari al 16,8%: e così la Cina ha sopravanzato l'Italia soffiandole il sesto posto nella classifica mondiale dei Paesi in termini di pil nominale (Transatlantic Watch, 2006).

3. Ciò spiega perché nel 2005 i consumi delle famiglie negli Stati Uniti sono cresciuti del 3,6% a fronte di un incremento del reddito disponibile pari all'1,4% (Banca d'Italia, 2006a).

a medio termine, vale a dire un deprezzamento del dollaro e un apprezzamento delle monete dei Paesi grandi esportatori (segnatamente quelli asiatici) che stanno accumulando enormi surplus valutari. Ciò significa, in pratica, soprattutto un aumento dei salari – denominati in dollari – dei grandi Paesi asiatici.

Venendo in particolare al mercato del lavoro, i forti incrementi del prodotto nazionale lordo localizzati nei Paesi in via di sviluppo non sono comunque sufficienti ad assorbire la disoccupazione e la sottoccupazione. Nel mondo i disoccupati sono stati stimati dall'Ilo[4] pari a 192 milioni nel 2005, 35 milioni in più di dieci anni prima.[5] Ancor più importante è segnalare che gli 'working poors' – cioè i lavoratori che percepiscono meno di due dollari al giorno – sono ancora quasi la metà (48,4%) dei lavoratori del mondo (erano peraltro il 55,5% nel 1995). La loro contrazione è tutta riferibile al veloce processo di sviluppo dell'Asia del Sud-Est mentre la quota di 'working poors' nell'Africa sub sahariana è addirittura aumentata, passando dall'86,8% del 1995 all'87% del 2005.

Tab. 1.2 – La struttura settoriale dell'occupazione: 1995 e 2005 (quote % sul totale per ciascuna area)

	Agricoltura		*Industria*		*Servizi*	
	1995	*2005*	*1995*	*2005*	*1995*	*2005*
Mondo	44,4	40,1	21,1	21,0	34,5	38,9
Economie sviluppate ed Unione Europea	5,1	3,7	28,7	24,8	66,1	71,4
Altri Stati dell'Europa Centrale e dell'Est	27,9	22,7	27,5	27,4	44,6	49,9
Asia dell'Est	54,4	49,5	25,9	26,1	19,7	21,4
Pacifico e Asia del Sudest	55,3	43,3	15,4	20,7	29,3	36,0
Asia del sud	64,1	61,2	13,4	14,1	22,5	24,6
America Latina e Caraibi	23,4	17,1	20,2	20,3	56,4	62,5
Africa del Nord e Medio Oriente	30,8	26,3	20,3	25,0	48,9	48,7
Africa sub-sahariana	70,1	63,3	8,2	8,9	21,7	27,5

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Ilo, gennaio 2006

È evidente che la crescita economica comporta una profonda trasformazione della struttura produttiva e delle connesse modalità di

4. Cfr. Ilo (2006).
5. Nell'area euro il tasso di disoccupazione risulta in diminuzione: nel marzo 2006 è stimato pari all'8,1% contro l'8,8% del marzo 2005.

impiego della manodopera: in sintesi il cambiamento strutturale trascina con sé da un lato la forte riduzione di peso prima dell'agricoltura, successivamente dell'industria, dall'altro lo sviluppo dei servizi (tab. 1.2). Il ritardo e i problemi dell'Africa sub-sahariana sono sintetizzabili nella fortissima sotto-rappresentazione dei lavoratori dell'industria (8,9% sul totale) e nel peso tuttora superiore al 60% degli occupati agricoli. Viceversa il veloce cammino dell'Asia del Sud-Est ha determinato la crescita tanto della quota di occupati nell'industria, salita nell'arco di tempo 1995/2005 dal 15,4% al 20,7%, quanto di quella degli addetti al terziario, passata nel medesimo periodo dal 29,3% al 36%.

Quesito 2 - L'ECONOMIA ITALIANA

La dinamica dell'economia italiana nel 2005 non è risultata soddisfacente. Come si colloca nel medio periodo questo risultato? A quali fattori è attribuibile? Quali sono le prospettive per il 2006?

Non c'è stata crescita dell'economia italiana nel 2005: il dato di consuntivo disponibile – vale a dire una variazione del pil pari allo 0,0% sull'anno precedente – lo testimonia sicuramente, al di là degli assestamenti marginali che questa prima indicazione subirà man mano che si consolideranno le informazioni di base necessarie per una stima così complicata com'è inevitabilmente quella del reddito di una nazione.

Tab. 2.1 – Italia. Contributi alla crescita del pil (prezzi dell'anno precedente)

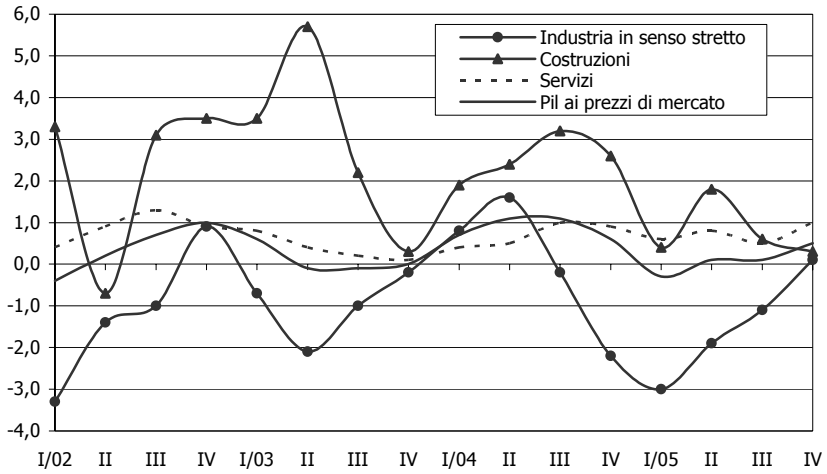
	2001	*2002*	*2003*	*2004*	*2005*
Domanda nazionale al netto scorte e oggetti di valore	1,6%	1,3%	0,6%	0,9%	0,1%
- Consumi finali nazionali	1,1%	0,5%	1,0%	0,4%	0,3%
- Spesa delle famiglie	0,4%	0,1%	0,6%	0,3%	0,0%
- Spesa delle Amm. pubbliche e Istituzioni sociali	0,7%	0,4%	0,4%	0,1%	0,2%
- Investimenti fissi lordi	0,5%	0,8%	-0,3%	0,4%	-0,1%
Variazione delle scorte e oggetti di valore	0,0%	0,0%	0,2%	0,0%	0,1%
Domanda estera netta	0,2%	-1,0%	-0,8%	0,1%	-0,3%
Prodotto interno lordo	1,8%	0,3%	0,0%	1,1%	0,0%

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Istat, *Conti economici nazionali*, 1 marzo 2006

Si può dire che il 2005 è stato per l'Italia il quarto anno consecutivo di crescita insoddisfacente o assente (tab. 2.1): circa 1 punto e mezzo di crescita del pil in 4 anni è un dato che, a livello aggregato, non può indicare altro che una rilevante – perché molto protratta – stagnazione. Al limite della recessione, spesso sfiorata. Secondo le convenzioni statistico-economiche, infatti, si ha recessione quando il prodotto interno lordo, al netto dei fenomeni stagionali, diminuisce consecutivamente per due trimestri: in effetti i dati trimestrali, riportati nel graf. 2.1, evidenziano come l'economia italiana abbia ripetutamente navigato, negli ultimi anni, nei dintorni della recessione.

Dal punto di vista settoriale, la performance più insoddisfacente è stata senz'altro quella dell'industria in senso stretto.[6] Un ruolo positivo, di controbilanciamento, è stato svolto – soprattutto tra il 2003 e il 2004 - dal comparto delle costruzioni, mentre l'ampio aggregato dei servizi ha evidenziato una crescita sempre positiva ancorché assai modesta.

Graf. 2.1 – Dinamica trimestrale del pil e del valore aggiunto per grandi settori (valori concatenati, anno di riferimento 2000)



Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Istat, *Conti economici trimestrali*, marzo 2006

6. In particolare la diminuzione più consistente del prodotto industriale si è registrata nei settori esportatori che realizzano all'estero più del 40% del fatturato (Banca d'Italia, 2006a).

Quanto alle componenti della domanda, è evidente che nel periodo analizzato, nessuna si è salvata dalla bassa crescita, anche per le strette interrelazioni esistenti tra esse. Considerando in particolare il 2005 si evidenzia che il contributo positivo più rilevante (si tratta di un contributo che vale lo 0,2% del pil complessivo) è stato fornito dai consumi collettivi mentre investimenti fissi e, ancor di più, domanda estera netta hanno dato un contributo negativo, con la spesa delle famiglie rimasta al palo.

Sul perché l'Italia si trovi in questa situazione di crescita bloccata, numerosi sono stati gli studi che in questi anni hanno cercato di tematizzarla, e un vasto dibattito si è coagulato attorno alla questione del "declino" per misurarlo (valutandone in particolare la consistenza e le prospettive di durata), individuarne le cause e proporre delle terapie. Non è certo nei limiti di questa scheda che si può affrontare una tematica del genere.[7]

Vi è comunque sufficiente convergenza tra gli osservatori (e corrispondente preoccupazione) nel segnalare che le difficoltà dell'economia italiana:

a. sono state solo in parte condivise dall'area europea (in particolare dall'insieme dei Paesi Euro), il cui dinamismo non è stato eclatante nel periodo osservato ma comunque superiore a quello italiano: non basta dunque ricordare il lento procedere del Vecchio continente per spiegare la particolare lentezza dell'Italia;
b. meno ancora le carenze italiane sono imputabili ad una congiuntura mondiale negativa: che, anzi, come abbiamo già visto, la domanda mondiale complessiva negli ultimi anni si è mantenuta (e pare destinata a mantenersi) su livelli assai elevati.

Se i fattori congiunturali e di domanda non possono essere chiamati in causa, è chiaro che è dal lato dell'offerta che qualcosa si è inceppato: è dunque dal lato dei fattori che sostengono la competitività e la produttività che occorre cercare.[8] Così l'attenzione si deve concentrare sugli insufficienti investimenti in capitale umano (livelli di istruzione etc.), sulla carenza di capacità organizzative-manageriali, sulle ragioni delle difficoltà ad attrarre investimenti esteri, sui problemi di funzionamento delle istituzioni, sulle questioni di efficienza

7. La letteratura sul tema è cospicua: per un inquadramento cfr. Nardozzi (2004), Faini e Sapir (2005), De Nardis e Traù (2005).

8. Sul problema di offerta, vale a dire di competitività, si sofferma particolarmente Rossi (2006).

della Pubblica amministrazione e dei mercati (carenza di concorrenza ed eccesso di posizioni di rendita; difficoltà nella buona allocazione delle risorse).

Per quanto riguarda il 2006 le previsioni rimangono assai guardinghe.[9] L'attesa è di un risultato collocato in una forchetta tra l'1 e l'1,5%; idem per il 2007 (tab. 2.2). Il tempo delle vacche magre non sembra finito.

Tab. 2.2 – Previsioni di crescita dell'economia italiana. Fonti a confronto

		2006	*2007*
Ministero Economia - Trimestrale di cassa	aprile 2006	1,3	
Fmi	aprile 2006	1,2	1,4
Prometeia	aprile 2006	1,0	1,2
Isae	febbraio 2006	1,3	1,4
Ref.Irs	gennaio 2006	1,4	1,4
Centro Studi Confindustria	dicembre 2005	1,3	1,2
Unioncamere	dicembre 2005	1,5	1,5
Cer	novembre 2005	1,2	1,4
Ocse	novembre 2005	1,1	1,5
Commissione Europea	novembre 2005	1,5	1,4
	revisione febbraio 2006	1,3	
Ministero Economia - Dpef	luglio 2005	1,5	1,5

Fonte: elab. Veneto Lavoro

Quesito 3 - L'ECONOMIA VENETA

Nel panorama della stagnazione italiana, il Veneto riesce a distinguersi o le sue performance economiche sono assimilabili a quelle medie nazionali?

La dinamica dei macroaggregati economici nel quinquennio 2000-2005 mette in luce, a livello regionale, due dati inediti (tab. 3.1):

a. che la crescita veneta è stata bassissima, pari allo 0,3% medio annuo, corrispondente a circa l'1,5% nell'insieme dei cinque anni;

9. Qualche segnale di conforto è giunto dalla stima preliminare del pil, aumentato dell'1,5% nel primo trimestre 2006 rispetto al corrispondente dato dell'anno precedente.

b. che per la prima volta essa è decisamente inferiore alla crescita media del resto del Paese. Nei quinquenni precedenti, infatti, la crescita veneta aveva sempre sopravanzato quella dell'insieme delle altre regioni italiane e la massima distanza era stata osservata (a vantaggio del Veneto) nei primi anni '90, non a caso gli anni di maggior riconoscimento mediatico del fenomeno nordestino. Per il complesso del periodo tra il 2000 e il 2005, invece, il resto del Paese, pur restando sempre al di sotto dell'1% medio annuo, ha realizzato comunque una crescita più che doppia di quella del Veneto. Ciò dipende soprattutto dal fatto che per ben due volte – nel 2002 prima e di nuovo nel 2005 – il Veneto ha dovuto registrare una caduta del pil annuo (tab. 3.2). Il Veneto non sembra più, dunque, un territorio-locomotiva per lo sviluppo italiano.

Tab. 3.1 – Veneto e resto d'Italia: tassi di crescita quinquennali 1970-2005

	Tassi medi annui		*Tassi cumulati quinquennali*	
	Veneto	*Resto d'Italia*	*Veneto*	*Resto d'Italia*
1970-1975	3,2%	2,9%	17,1%	15,4%
1975-1980	4,9%	4,2%	27,3%	23,1%
1980-1985	2,1%	1,6%	11,0%	8,4%
1985-1990	3,2%	2,8%	17,1%	15,0%
1990-1995	2,3%	1,2%	12,3%	6,0%
1995-2000	2,3%	1,9%	12,2%	9,7%
2000-2005	0,3%	0,8%	1,5%	3,8%

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Istat e Prometeia

Tab. 3.2 – Veneto. Contributi alla crescita del pil (prezzi '95)

	2001	*2002*	*2003*	*2004*	*2005*
Domanda interna	1,7%	1,5%	1,1%	0,7%	-0,1%
- Consumi delle famiglie	0,7%	-0,2%	0,7%	0,7%	-0,1%
- Consumi delle Amm. pubbliche e Isp	0,5%	0,2%	0,3%	0,1%	0,2%
- Investimenti fissi lordi	0,6%	1,1%	-0,3%	0,4%	-0,3%
- Costruzioni	0,3%	0,9%	0,2%	0,4%	0,0%
- Macchinari	0,3%	0,2%	-0,5%	0,0%	-0,2%
- Variazione delle scorte e oggetti di valore	-0,1%	0,4%	0,4%	-0,5%	0,2%
Domanda estera netta	-1,1%	-2,3%	-0,7%	0,7%	-0,1%
Prodotto interno lordo	0,6%	-0,7%	0,4%	1,4%	-0,2%

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Prometeia

Quanto al ruolo delle diverse componenti della domanda, osserviamo che sono state dominanti, in questi anni, nell'abbassare o ridurre il pil, soprattutto le difficoltà implicite nella dinamica della domanda esterna netta, che solo nel 2004 ha fornito un impulso positivo.

Nel 2005 per la prima volta anche la domanda interna ha fornito un contributo complessivamente negativo, esito di contrazioni tanto nella dinamica dei consumi delle famiglie quanto degli investimenti fissi lordi in macchinari, mentre per quanto riguarda gli investimenti in costruzioni, la crescita delle nuove costruzioni residenziali è stata controbilanciata dal calo degli investimenti nel comparto non residenziale privato e dalla stabilizzazione di quelli in opere pubbliche.[10] Non è bastato, a controbilanciare questa scarsità di impulsi positivi, il consueto trend modestamente positivo dei consumi collettivi, né la ripresa del turismo, con le presenze aumentate del 4% dopo tre anni non positivi.

Tab. 3.3 – Preconsuntivi e previsioni di crescita economica per il Veneto 2005-2006

		2005	*2006*
1. Centro Studi Unioncamere nazionale	novembre 2004	2,2%	2,1%
2. Prometeia	gennaio 2005	1,8%	2,0%
3. Prometeia	aprile 2005	1,3%	2,1%
4. Centro Studi Unioncamere nazionale	maggio 2005	1,3%	
5. Prometeia	luglio 2005	-0,1%	1,5%
6. Prometeia	ottobre 2005	0,2%	1,2%
7. Centro Studi Unioncamere nazionale	dicembre 2005	0,3%	1,5%
8. Prometeia	gennaio 2006	0,1%	1,4%
9. Prometeia	aprile 2006	-0,2%	1,3%
10. Centro Studi Unioncamere nazionale	maggio 2006	-0,1%	1,4%

Fonte: elab. Veneto Lavoro

Esito complessivo di queste dinamiche è il ridimensionamento dello 0,2% subito nel 2005 dal prodotto interno lordo regionale.

E sì che si era partiti da previsioni (forse meglio: speranze), avanzate ancora nel novembre 2004, di una crescita superiore al 2% (tab. 3.3), previsioni che peraltro risultavano presto naufragate con stime già scese nella primavera 2005 ad appena qualcosa più dell'1% e che poi fin da luglio si sono stabilmente attestate nei dintorni dello zero.

10. Banca d'Italia (2006b).

Ora, dopo diversi anni di continue revisioni al ribasso, le previsioni per il 2006 – almeno quelle proposte nella seconda metà del 2005 – si sono fatte più caute: tanto che l'indicazione avanzata da Prometeia in ottobre (+1,2%) risulta peggiore di quelle più recenti (gennaio: +1,4%, aprile +1,3%). È comunque ancora presto per dire che la stagione della stagnazione o, se si preferisce, della bassa crescita, è alle spalle.[11]

Quesito 4 - L'INDUSTRIA MANIFATTURIERA

L'industria manifatturiera è oggi l'osservata speciale. È lì che i maggiori cambiamenti vengono avvertiti e la pressione della competizione internazionale è più intensa. Qual è l'effettivo stato di salute delle imprese manifatturiere venete?

Senza pretese di fornire risposte esaustive ad una domanda che da sola implica una vasta ricerca, possiamo accumulare alcuni elementi informativi in grado di consentire, comunque, alcune valutazioni di massima, ricordando in premessa il particolare rilievo del comparto manifatturiero in Veneto, tanto da farne – quanto a indice di industrializzazione – l'ottava tra le 199 regioni europee dell'Ue15, mentre si colloca al 186° posto per indice di terziarizzazione.[12]

Un primo elemento che possiamo richiamare è la continua diminuzione del numero di imprese manifatturiere (tab. 4.1). Secondo i dati del Registro delle imprese le imprese manifatturiere attive in Veneto hanno toccato il massimo nel 2001, quando hanno sfiorato le 70.000 unità: successivamente si è avviata, trimestre dopo trimestre, una continua contrazione, effetto evidentemente di una demografia a saldo negativo. Il focus di tale contrazione sta nel sistema moda, con circa 2.000 imprese in meno tra il 2001 e il 2005 (ma le imprese attive in questo comparto avevano iniziato già nel decennio precedente a ridursi); rilevante risulta anche la contrazione nel legno-mobilio (circa 1.000 imprese in meno). Pure nella lavorazione dei minerali

11. Sulle conseguenze della bassa crescita cfr. Anastasia, Corò (2005).
12. Unioncamere del Veneto (2006).

non metalliferi e nella chimica/gomma/plastica si osserva un saldo negativo di qualche centinaia di aziende. Il vasto comparto della meccanica (circa 26.000 imprese, quasi il 40% del manifatturiero) rimane invece sostanzialmente stabile mentre segnali di crescita si registrano solo per l'alimentare (mille imprese in più) e, modestissimi, per la carta-editoria.

Tab. 4.1 – Veneto. Imprese attive per settore. Dati al 31.12

		2000	*2001*	*2004*	*2005*	*var. 2005-2001*
A, B	Agricoltura, pesca	115.610	108.498	95.800	94.041	-21.569
C	Estrazione di minerali	299	301	302	305	6
D	Attività manifatturiere	68.973	69.224	67.413	66.776	-2.197
	Alimentari e bevande	5.805	6.044	6.668	6.885	1.080
	Sistema moda	12.539	12.244	11.004	10.637	-1.902
	Carta, stampa, editoria	2.960	3.028	2.985	3.038	78
	Chimica, gomma e plastica	2.275	2.283	2.169	2.109	-166
	Lavoraz.min.non metalliferi	3.428	3.371	3.306	3.231	-197
	Meccanica e mezzi di trasporto	26.058	26.426	26.180	25.991	-67
	Legno-mobilio e varie	15.908	15.828	15.101	14.885	-1.023
E	Energia elettrica, gas, acqua	132	127	161	180	48
F	Costruzioni	54.521	56.992	65.515	67.939	13.418
G	Commercio	103.715	104.226	105.843	105.907	2.192
H	Alberghi e ristoranti	20.858	21.064	22.062	22.416	1.558
I	Trasporti e comunicazioni	16.978	17.101	17.668	17.742	764
J	Credito, finanza	7.790	8.328	8.142	8.243	453
K 70	Attività immobiliari	16.171	18.556	24.749	26.945	10.774
K 71	Noleggio	1.383	1.405	1.598	1.615	232
K 72	Informatica e attività connesse	5.795	6.334	6.746	6.903	1.108
K 73	Ricerca e sviluppo	134	143	146	164	30
K 74	Altre attività professionali e imprendit.	13.858	14.671	16.470	17.017	3.159
M	Istruzione	960	1.041	1.253	1.305	345
N	Sanità e altri servizi sociali	887	946	1.178	1.244	357
O	Altri servizi pubblici, sociali e personali	16.039	16.187	17.185	17.460	1.421
P	Serv.domestici	26	20	0	-	-
NC	Imprese non classificate	3.406	2.462	1.763	676	-2.730
TOT	TOTALE	447.535	447.626	453.994	456.878	9.343
	Totale esclusa agricoltura e pesca	331.925	339.128	358.194	362.837	30.912

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Infocamere

Tab. 4.2 – Produzione industriale in Veneto. Variazioni tendenziali (sul corrispondente trimestre dell'anno precedente)

	Unioncamere	*Federazione regionale industriali*
2001		
1° trimestre	3,8	3
2° trimestre	0,6	1,3
3° trimestre	-0,9	1,6
4° trimestre	-2,1	-0,3
2002		
1° trimestre	-0,7	-0,8
2° trimestre	-0,2	-0,4
3° trimestre	1,7	-0,5
4° trimestre	2,6	0,9
2003		
1° trimestre	2,1	0,2
2° trimestre	-2,6	0,5
3° trimestre	-4,2	-0,9
4° trimestre	-0,6	-1,3
2004		
1° trimestre	0,2	-0,9
2° trimestre	1,7	0,8
3° trimestre	1,8	1,2
4° trimestre	1,4	0,1
2005		
1° trimestre	-1,6	-0,9
2° trimestre	0,2	-0,4
3° trimestre	1,3	-0,7
4° trimestre	2,7	0,8
2006		
1° trimestre*		1,2

* previsioni
Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Fondazione Nord Est/Open

La riduzione del numero di imprese rinvia immediatamente ad un processo di selezione[13] (non necessariamente accompagnato da un ridimensionamento del peso occupazionale del settore), del resto prevedibile in una fase congiunturale particolarmente difficile: come mostrano i dati sia di Unioncamere che della Federazione regionale degli Industriali (tab. 4.2), le variazioni tendenziali della produzione industriale sono state spesso negative nel periodo osservato. Quanto al

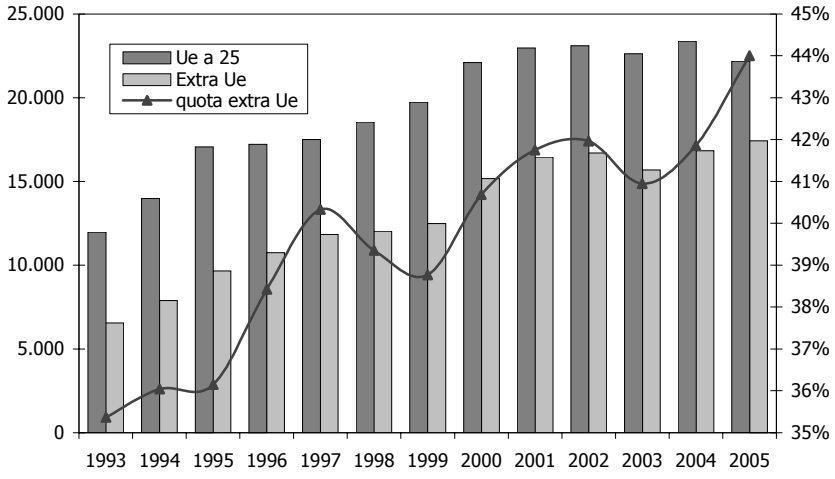
13. Come attestato anche dalla crescita del numero di aziende manifatturiere entrate in liquidazione volontaria o giudiziale: 1,5% rispetto al totale delle imprese attive all'inizio del 2005 contro l'analogo 1,1% osservato nel 2000 (Banca d'Italia, 2006b).

2005, tanto Unioncamere quanto (più debolmente) la Federazione industriali raccolgono, sul finire dell'anno, segnali positivi dopo un inizio decisamente poco brillante. Anche gli indicatori Isae confermano il miglioramento intervenuto nel secondo semestre.

Per quanto riguarda i singoli comparti produttivi è da segnalare in particolare il perdurare delle difficoltà nel settore orafo, con prospettive negative anche per il 2006, mentre significativi segnali di miglioramento sono stati evidenziati per il distretto dell'occhialeria bellunese.[14]

L'andamento poco virtuoso della produzione industriale è ben rispecchiato nel trend delle esportazioni (graf. 4.1): e non può essere diversamente data l'elevata rilevanza della domanda estera per la produzione regionale di beni (diversi comparti esportano ben oltre la metà del prodotto). Dal 2001 le esportazioni venete si aggirano intorno ai 40 milioni di euro, con il punto di minima nel 2003; fortissimo risulta, ad un'osservazione di medio periodo, il ri-orientamento geografico: le esportazioni verso i Paesi extra Ue sono passate dal 35% del totale nel 1993 al 44% del 2005.

Graf. 4.1 – Esportazioni del Veneto: 1993-2005 (valori in milioni di euro)



Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Istat

14. Banca d'Italia (2006b).

Nel 2005 il calo dell'export veneto – frutto soprattutto della contrazione delle vendite nei settori del mobile, del cuoio, tessile e abbigliamento e dei mezzi di trasporto – è stimato nell'ordine dell'1,5% e l'incidenza delle esportazioni venete sul totale di quelle nazionali è scesa al 13,4%. Uno studio comparato delle esportazioni di Toscana, Veneto ed Emilia Romagna ha messo in evidenza come nell'ultimo biennio le esportazioni venete siano state penalizzate, rispetto alla media nazionale, non solo da uno sfavorevole mix settoriale ma anche da uno specifico e negativo differenziale di competitività (dunque anche a parità di struttura).[15]

Nonostante queste difficoltà e il ritorno all'aumento del peso degli oneri finanziari sul valore aggiunto, secondo le indagini della Banca d'Italia[16] tra il 2004 e il 2005 la quota di imprese industriali che hanno chiuso il bilancio in utile è lievemente aumentata (63%).

Quesito 5 - LA DINAMICA DELLA PRODUTTIVITÀ DEL LAVORO

In questi anni ha attirato molta attenzione l'inattesa compresenza di una bassa dinamica del pil e di una discreta crescita dell'occupazione. Di mezzo c'è una dinamica della produttività particolarmente insoddisfacente?

Il rapporto tra valore aggiunto e unità di lavoro e la relativa dinamica forniscono l'usuale valutazione, per quanto "grezza"[17], circa il livello di produttività del lavoro e la sua evoluzione. Osserviamo che, a valori costanti 1995, il livello è rimasto stabile tra il 2000 e il 2004 attorno ai 41.000 euro (tab. 5.1), come riflesso di una dinamica complessiva media pari allo 0,02%.

15. Irpet (2006).

16. Banca d'Italia (2006b).

17. L'output – e le sue variazioni – non può infatti essere messo solo in relazione al lavoro: contano evidentemente anche le infrastrutture e le attrezzature messe a disposizione (dunque il capitale investito), nonché l'organizzazione (la disponibilità di risorse manageriali). Per questo occorrerebbe analizzare compiutamente la dinamica della "produttività totale dei fattori".

Tab. 5.1 – Veneto. Livelli e dinamica della produttività (valore aggiunto per unità di lavoro a prezzi costanti 1995)

	Agricoltura, silvicoltura e pesca	*Industria in senso stretto*	*Costruzioni*	*Commercio, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicaz.*	*Intermediaz. monetaria e finanziaria; attività immobiliari e imprendit.*	*Altre attività di servizi*	*Totale*
A. Livello (in 000 di euro)							
1980	11,6	24,7	23,9	30,5	120,6	25,6	28,9
1985	10,8	28,4	30,1	30,1	103,5	26,4	31,6
1990	14,9	31,2	30,4	32,4	92,3	26,6	34,2
1995	20,2	38,3	33,6	37,2	90,7	26,6	38,7
2000	26,9	40,1	31,5	39,2	85,1	28,2	40,9
2004	30,1	39,1	31,0	39,8	78,5	29,1	41,0
B. Variazioni (tassi medi annui composti)							
1980-1985	-1,59%	2,79%	4,76%	-0,28%	-3,03%	0,57%	1,80%
1985-1990	6,70%	1,91%	0,18%	1,50%	-2,27%	0,16%	1,57%
1990-1995	6,31%	4,20%	2,01%	2,79%	-0,35%	-0,01%	2,52%
1995-2000	5,89%	0,88%	-1,29%	1,06%	-1,27%	1,24%	1,11%
2000-2004	2,87%	-0,59%	-0,34%	0,40%	-1,99%	0,75%	0,02%

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Istat

Ben diverso l'andamento nei quinquenni precedenti: in particolare il recupero di produttività era risultato consistente nella prima metà degli anni '90 (+2,52% medio annuo), per effetto della ristrutturazione/reazione – consentita anche dalla svalutazione – alla crisi economico-politica del '92-'93.

Considerando le principali articolazioni settoriali, è interessante notare come nel 2004 il livello più basso di valore aggiunto per addetto sia quello delle più tradizionali attività di servizio, in cui è compresa anche l'amministrazione pubblica. Non era così nel passato: ciò può indicare come proprio l'espansione del sistema nelle attività di servizio contribuisca all'abbassamento complessivo della dinamica della produttività, conformemente alle attese e alle previsioni della teoria economica. Fin qui, dunque, potremmo imputare ad un normale "effetto terziarizzazione" la riduzione della crescita della produttività.

Ciò che colpisce, peraltro, è che una dinamica negativa è osservabile anche per l'industria in senso stretto, sempre con riferimento al quadriennio 2000-2004. La chiave di lettura proponibile è che la

pressione della competizione internazionale e le conseguenti difficoltà si sono scaricate non tanto sull'occupazione quanto sulla redditività e quindi sui salari medi.[18] In altre parole, in carenza di innovazioni diffuse la produttività del sistema è stata "compressa", costringendo ad una forte attenzione al costo del lavoro.

Ed è evidente che una dinamica insoddisfacente della produttività del lavoro si ripercuote alla fine sulla stessa competitività di medio periodo di un dato sistema territoriale. Una recente analisi comparata della competitività dei diversi sistemi regionali italiani ed europei ha collocato il Veneto a metà classifica, subito dopo la Toscana e dopo anche le altre grandi regioni del Nord (Lombardia, Piemonte, Emilia-Romagna).[19]

Quesito 6 - OFFERTA E DOMANDA DI LAVORO NELLE REGIONI ITALIANE

Nel contesto italiano, come si sono evoluti i tassi di attività, occupazione e disoccupazione per le singole regioni? Quante hanno raggiunto gli obiettivi intermedi fissati dalla Strategia europea per l'occupazione?

Sul versante occupazionale il 2005 ha segnalato in Italia ancora un trend positivo, almeno sulla base dei dati annuali dell'indagine Istat sulle forze di lavoro.[20] L'ampliamento della base occupazionale – imputabile largamente alla contabilizzazione ritardata degli immigrati regolarizzati – con +158mila unità in più rispetto l'anno precedente ha visto gli occupati toccare i 22,563 milioni ed è stato superiore all'incremento delle forze di lavoro (+87 mila), riflettendosi alfine in un decremento del numero di persone in cerca di lavoro, scese infatti sotto 1,9 milioni di unità (tab. 6.1).

18. Sulla "tenuta problematica" del mantenimento del potere d'acquisto da parte delle retribuzioni negli anni recenti cfr. l'analisi di Birindelli, Megale (2005).

19. Cfr. Ghezzi (2006).

20. Come vedremo i dati di contabilità nazionali stimano invece una contrazione delle unità di lavoro.

Tab. 6.1 – Forze di lavoro per regione: anni 2004 e 2005. Valori in migliaia

	Forze di lavoro		*Occupati*		*Persone in cerca di occ.*	
	2004	*2005*	*2004*	*2005*	*2004*	*2005*
Piemonte	1.895	1.918	1.796	1.829	100	89
Val d'Aosta	57	57	56	55	2	2
Lombardia	4.327	4.373	4.152	4.194	175	179
Trentino-Alto Adige	451	454	438	440	13	14
Veneto	2.133	2.155	2.042	2.063	90	91
Friuli-Venezia Giulia	520	525	500	504	20	22
Liguria	644	658	607	620	37	38
Emilia-Romagna	1.917	1.947	1.846	1.872	71	74
Toscana	1.569	1.594	1.488	1.510	82	84
Umbria	360	368	340	346	21	22
Marche	669	666	633	635	36	31
Lazio	2.255	2.260	2.076	2.085	179	174
Abruzzo	520	534	479	492	41	42
Molise	123	119	109	107	14	12
Campania	2.088	2.029	1.761	1.727	326	302
Puglia	1.461	1.431	1.235	1.221	226	209
Basilicata	222	220	194	193	29	27
Calabria	724	705	620	603	103	101
Sicilia	1.739	1.756	1.439	1.471	300	285
Sardegna	689	685	593	597	96	89
Italia	24.365	24.451	22.404	22.563	1.960	1.889

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Istat, Rcfl

A subire una battuta d'arresto risulta pertanto il livello complessivo della partecipazione (tab. 6.2), che come l'anno precedente ha continuato a scendere leggermente e si è portato al 62,4% con riferimento alla popolazione 15-64 anni, mentre il tasso di occupazione per la medesima classe d'età è cresciuto e ritornato al livello del 2003 (57,5%) e quello di disoccupazione è sceso al 7,7%.

In tale contesto come si colloca il Veneto e soprattutto quali sono gli elementi che ne contraddistinguono le dinamiche rispetto alle altre regioni del Paese?

Nel Veneto, innanzitutto, si segnala una maggiore crescita della partecipazione che, con 2,155 milioni di forze lavoro registra un incremento di 22 mila e porta il tasso di attività al 67,4%, cinque punti sopra la media nazionale. Ma l'aumento riguarda in questo caso tanto l'occupazione (+21mila occupati) che la disoccupazione (+ mille unità) la quale, dopo la crescita indotta dalle nuove modalità di inda-

gine[21], consolida l'insieme costituito dalle persone in cerca di occupazione al di sopra della soglia delle 90mila unità già raggiunta l'anno precedente. In termini relativi tali variazioni si riflettono nell'ulteriore crescita del tasso di occupazione, che raggiunge il 64,6%, e nella stabilità al 4,2% di quello di disoccupazione.

Nel corso del 2005 quasi tutte le regioni del centro nord hanno segnalato un miglioramento degli indicatori di partecipazione e occupazione, con la sola eccezione del Trentino e della Val d'Aosta; Marche e Lazio, insieme a tutte le regioni meridionali, hanno segnalato invece una flessione pressoché generalizzata in termini assoluti e, con poche eccezioni, anche in termini relativi (come la Sicilia o Sardegna e Basilicata solo in relazione all'indice di occupazione).

Tab. 6.2 – Principali indicatori del mercato del lavoro per regione: anni 2004 e 2005. Valori %

	Tda 15-64		*Tdo*		*Tdd*	
	2004	*2005*	*2004*	*2005*	*2004*	*2005*
Piemonte	66,9	67,2	63,4	64,0	5,3	4,7
Val d'Aosta	69,1	68,5	67,0	66,3	3,0	3,2
Lombardia	68,3	68,3	65,5	65,5	4,0	4,1
Trentino-Alto Adige	69,5	69,3	67,4	67,1	2,9	3,2
Veneto	67,2	67,4	64,3	64,6	4,2	4,2
Friuli-Venezia Giulia	65,1	65,8	62,5	63,1	3,9	4,1
Liguria	63,9	64,8	60,2	61,0	5,8	5,8
Emilia-Romagna	70,9	71,1	68,3	68,4	3,7	3,8
Toscana	66,7	67,3	63,2	63,7	5,2	5,3
Umbria	65,2	65,6	61,4	61,6	5,7	6,1
Marche	67,4	66,7	63,8	63,5	5,3	4,7
Lazio	63,6	63,3	58,5	58,4	7,9	7,7
Abruzzo	61,2	62,2	56,3	57,2	7,9	7,9
Molise	58,7	56,8	52,0	51,1	11,3	10,1
Campania	53,5	51,9	45,0	44,1	15,6	14,9
Puglia	53,4	52,1	45,0	44,4	15,5	14,6
Basilicata	56,4	56,2	49,1	49,2	12,8	12,3
Calabria	53,7	52,1	46,0	44,5	14,3	14,4
Sicilia	52,3	52,7	43,2	44,0	17,2	16,2
Sardegna	59,6	59,2	51,2	51,4	13,9	12,9
Italia	62,5	62,4	57,4	57,5	8,0	7,7

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Istat, Rcfl

21. Nel 2003 il semplice passaggio dalla vecchia alla nuova serie della rilevazione sulle forze lavoro ha comportato una crescita di 9mila unità, da 71mila a 80mila.

Performance migliori del Veneto sono state registrate dal Piemonte, Friuli V.G., Liguria, Toscana e Umbria (solo per il tasso di attività). Rimane comunque netta la divisione territoriale, con tutte le regioni del Sud al di sotto del 60% per quanto riguarda il tasso di attività e del 50% per quello di occupazione; mentre sono cresciuti i differenziali territoriali: con riferimento al tasso di attività emerge una distanza di 19 punti percentuali tra la regioni leader (l'Emilia Romagna) e l'ultima (la Calabria)[22]; in riferimento al tasso di occupazione ben 24,4 punti separano ancora l'Emilia dalla Sicilia, a fronte di 25,1 punti nel 2004.

Infine, non solo nessuna altra regione è riuscita ad aggiungersi a quelle che già avevano conseguito l'obiettivo intermedio della Seo definito nel vertice di Stoccolma (portare il tasso di occupazione al di sopra del 67%), ma anzi la Val d'Aosta è scesa al di sotto di tale soglia, cosicché solo Trentino Alto Adige e Emilia Romagna l'hanno confermata.

Per quanto riguarda la disoccupazione si invertono le tendenze sin qui esaminate: nelle regioni del Centro Nord (con l'eccezione di Piemonte, Val d'Aosta, Lazio e Marche) cresce, seppur di poco, il numero delle persone in cerca di impiego, mentre in tutto il Sud si riduce. Ciò nonostante tutto il Mezzogiorno presenta ancora tassi di disoccupazione a due cifre e 13 punti separano la Sicilia (16,2%) dalla Val d'Aosta e dal Trentino Alto Adige, entrambe regioni nelle quali la disoccupazione si attesta sul livello del 3,2%. Da questo punto di vista l'Italia continua a registrare un divario dei tassi di disoccupazione tra le diverse aree del Paese così elevato da non trovare riscontro a livello internazionale.[23]

22. Nell'anno precedente erano 18,6 tra Emilia Romagna e Sicilia.
23. Per una documentazione in merito si rinvia a Eurostat (2006) e Ocse (2006).